

Immagini per una ecologia della mente

Riflessioni di due maniaci dello scatto da un viaggio in Africa del Sud-Ovest

Viaggio avventuroso quello che abbiamo compiuto l'estate scorsa [1990] nell'Africa del Sud-Ovest (Namibia-Botswana-Zimbabwe), tutto documentato da un'infinità di diapositive catturate freneticamente col nostro armamentario fotografico durante un mese di permanenza in quei luoghi.

Gli aspetti ambientali più caratteristici hanno delineato un ritratto, il più possibile attendibile, di ciò che il nostro occhio e il medium fotografico potevano tradurre in immagini. La documentazione è stata raccolta – non senza disagi e rischi – con il piacere di scoprire *de visu* quanto avevamo letto prima della partenza, cercando di entrare in diretto rapporto con le cose, non da turisti distaccati, per interpretare quella parte di mondo, anche se influenzati della nostra diversa cultura. È sempre difficile per un europeo, che vive una realtà artificiale-urbana-consumistica, penetrare, peraltro in così breve tempo, nello spirito dell'Africa, esaltata dalla Natura e perfino dalla povertà, tanto da vincere i condizionamenti della civiltà.

Purtroppo i fotogrammi hanno il limite di restituire solo frammenti di una realtà complessa, privata di sonorità e di movimento. Quindi, c'è il rischio che essi vengano fruiti solo per il valore estetico. D'altra parte nessuno con gli stessi mezzi può rendere fedelmente ciò che vive intorno al 'soggetto' estrapolato dal contesto, vasto ed estraneo, fatto di ecosistemi dove tutto è meravigliosamente relazionato. Tra l'altro, specialmente in questi ultimi tempi, certi ambienti sono stati fin troppo mitizzati dai mass-media e si finisce per non apprezzare, nella giusta misura, gli aspetti meno spettacolari che, magari, sono i più autentici. È impossibile trasferire in chi guarda dall'esterno l'emozione di chi ha vissuto quelle realtà, che ha il potere di arricchire le istantanee con un apporto psichico vivificante. Allora le immagini migliori sono rimaste dentro di noi. Alludiamo alle mille visioni magiche e misteriose delle zone desertiche, alla suggestiva precarietà e impenetrabilità della savana, invitante e violenta; alla emozionante convivenza, di giorno e di notte..., con la flora e la fauna selvatiche; alla lotta per la sopravvivenza delle comunità indigene e ai bisogni impensabili dei bambini; alla vita che donano le acque del fiume Okavango prima di morire nel deserto del Kalahari; agli arcobaleni vaporosi sul «fumo che tuona» della cascate Vittoria; all'habitat desolato dove cresce, come fossile vivente, la «welwitschia mirabilis»; alle pozze quasi prosciugate, teatro di vita e di morte degli animali; ai salti di libertà e alla vulnerabilità delle gazzelle; ai leoni e agli sciacalli che si spingono fino alla Skeleton Coast (dove vanno a morire... le navi e i grandi cetacei) per assalire le sedentarie foche; alle fantasiose nuvole di cormorani che si compongono e si dissolvono; al tramonto inseguito cavalcando le mobili dune senza fine: sculture di sabbia vellutata, modellate e subito decostruite dal vento. E a tutte le altre visioni megagalattiche o infinitamente piccole, ma impresse nella memoria e nel cuore più come sensazioni e immaginazioni che come figurazione oggettiva.

Durante la serata di proiezioni per gli amici, con partecipato commento, forse siamo riusciti a far vedere anche qualcosa di ciò che è dentro la «natura rappresentata», a comunicare un po' della vita che anima i luoghi, a suscitare sufficiente interesse per riconoscere il diritto degli indigeni a esistere anche per rendere più bello e armonioso il nostro pianeta.

In seguito ci auguriamo di poter contagiare anche altri con il "mal d'Africa" da cui si guarisce solo tornando là dove la natura, nonostante le degradazioni e le rapine, non è stata del tutto addomesticata e domina ancora sull'uomo; dove vivere è difficile, ma ancora possibile.

Nello scoprire ciò che oggi resta di quel mondo 'inospitale' e, per certi versi ancora primordiale, si è presi da profonda tristezza nel pensare che tutto potrebbe cambiare o sparire in breve tempo.

A chi ci chiedesse cosa abbiamo imparato da questa esperienza, potremmo rispondere: "Ad amare di più gli altri esseri, a scoprire la bellezza nelle cose povere ed emarginate, nei gesti semplici e comuni".

Abbiamo approfittato di questa occasione per lanciare un messaggio di sensibilizzazione per la difesa ambientale che, a questo punto della storia dell'umanità, non può più essere elusa. Gli ambienti naturali della terra hanno bisogno del nostro aiuto per continuare a vivere e gli uomini hanno bisogno di essi anche per continuare a sognare...

Luciano Marucci & Sergio Vegetti